degli *studia humanitatis*. E poi, su su, nella modernità della comunicazione stampata si infittiscono i codici della *bien-séance* nelle società borghesi, dell'arte suasoria nella predicazione ecclesiastica, del saper dissimulare in diplomazia, del saper pubblicizzare i prodotti nella cultura del marketing, fino alla planetaria rete venatoria i cui si trovano impigliati oggi sette miliardi di umani promossi o condannati, secondo i punti di vista, a vivere nell'era della cyberinformatica. Tutti parlano scrivono informano predicano inculcano comunicano ... a fin di bene, naturalmente. Non è detto che sia il bene comune. A volte, anzi, è proprio e solo il bene privato, sia pur ammantato di nobili ideali: il bene del proprio gruppo, il successo dei propri progetti, la rivincita della propria ideologia, la vittoria del proprio dio. *Nihil novi sub sole* da che mondo è mondo, da che l'uomo cerca la verità e, trovatala, la canonizza con la V maiuscola, la comunica intorno a sé, la impone con le buone o con le cattive, costi quel che costi, anche a costo di dir menzogne. A costo di far violenza, e non solo simbolica, sul prossimo. E se violenza è parola troppo rugosa parliamo di tattica manipolatoria, di raggiro vellutato delle coscienze, di caccia al consenso, di inquisizione occultata sotto le insospettabili etichette di sondaggio demografico, di direzione spirituale, di counseling, di dialogo alla pari, di *cura animarum*...

A verificare il perché e il come del discorso dell'uomo in società – del superiore al subalterno, dell'educatore al discepolo, del funzionario del sacro ai suoi neofiti – vennero in soccorso le scienze sociali, che cominciarono ad analizzare i meandri opachi e manifesti della comunicazione, e venne la stagione della Scuola di Francoforte che a metà del secolo scorso impose – chissà se in modo non-violento! – una puntuta "Teoria critica" del conoscere e del comunicare. E' sulla scorta di questa Teoria e con la relativa cassetta di attrezzi metodologici che il Dani, sociologo avvertito e saggista noto anche ai nostri lettori (si veda il suo articolo "Importune. Aspetti di coazione nella comunicazione religiosa", *RivLas* 2007, 3, 285-307, e la recensione della sua opera maggiore *Contraffazione della normalità*, 2004, *RivLas* 2007, 4, 555-556), torna a esplorare il mondo della relazione comunicativa, tentando di verificare una delle tesi di fondo di suddetta Scuola, e cioè la tendenza alla sopraffazione da parte di chi (persona e/o istituzione) ha compiti legittimi, codificati e persino obbligati di trasmettere un capitale di beni immateriali attraverso i "normali" processi di socializzazione, educazione, formazione, cura pastorale. Questa in sostanza la proposta contenuta nel saggio di Dani: "La tendenza propria del sistema di comunicazione e della prassi di comunicazione è una tendenza coattiva, costrittiva; se sulla sua strada non trova qualche forma di resistenza critica, la relazione facilmente si struttura in,e funziona con, modalità costrittive, il cui significato e la cui logica sono in singolare assonanza con la relazione che si stabilisce tra inquisitore/torturatore e inquisito/torturato. Questa è la metafora che si è creduto di poter adottare per analizzare la relazione comunicativa empirica in modo coerente con la teoria critica" (p.9).

La parte prima sosta nel puntualizzare l'orizzonte epistemologico e metodologico dell'agire comunicativo a rischio di coazione. I soggetti più esposti alla comunicazione coatta, i più indifesi e incapaci di resistere, sembrano essere quelli che hanno realizzato una identificazione totale – una 'consacrazione' appunto – con l'istituzione in cui vivono e lavorano. Affermazione provocatoria, ma non priva di un *fundamentum in re*. E che la costatazione non sia campata in aria lo dimostra la seconda parte del saggio, che propone casistiche concrete di coazione nei servizi alla persona, siano essi esercitati in ospedale, a scuola, in istituzioni educative, correttive, riabilitative, pastorali ecc. Il lessico ricorrente in questa radiografia del "comunicare a servizio altrui" è una batteria di parole chiave come aggressività, coazione, inibizione, inquisizione, interlocutore dominante, linguaggio non-verbale, metamessaggio, precomprensione, pregiudizio, rapporto di potere, soggezione, resistenza, sopraffazione... Certo, si tratta di lenti cromatiche che fanno leggere la realtà sotto una luce particolare. Critica, appunto. C'è chi ha carisma di diffidare per istinto da queste lenti o comunque da altre lenti "critiche", credendo così di avere l'occhio libero e indipendente, di essere obiettivo e imparziale, al di sopra delle parti. Molto probabilmente costui, che si sente così saldamente ferrato nelle sue sicurezze identitarie, è nella posizione migliore per produrre, impunemente e ancora a lungo, comunicazione costrittiva e violenta.

Silvana Rita Allais

* * *

Il viaggio come pedagogia dell'incontro [1]

a cura di Francesco Pistoia

1. *Tasselli* è una collana delle Edizioni Terra Santa (ETS) che ha sede a Milano. L'Editrice è giovane, è nata nel 2005 (sulla piattaforma di un Centro istituito nel 1930), pubblica la rivista bimestrale *Terrasanta*, ricca di notizie, di studi, di osservazioni sulla geografia e la storia della Terra del Santo, illustrata, concepita con linguaggio accessibile a tutti; pubblica altresì il tabloid *Eco di Terra Santa* e promuove il sito *<terrasanta.net>*, che fornisce notizie in tempi celeri. Pubblica libri sulla Terra Santa con l'intento di informare e di educare, nello spirito francescano, al dialogo. I primi titoli della collana: *L'enigma di Qumran - Antichi pellegrini in Terra Santa - San Francesco e l'Islam*. Il viaggio è un tema che affascina; il viaggio-pellegrinaggio è un'avventura dello spirito; il viaggio -pellegrinaggio-missione è un percorso fatto di ardore e speranza. Claudio Bottini, Gregorio Geiger, Fréderic Manns, Massimo Pazzini, Michele Piccirillo raccontano la storia straordinaria di Qumran con pagine dense di contenuti e interrogativi. Ancora Bottini, Manns, Piccirillo, insieme con Eugenio Alliata, Pietro Kaswalder e Giovanni Loche, narrano di antichi pellegrini animati da spirito religioso, di "argonauti della Parola", di itineranti armati di fede e di passione. Gli autori sono biblisti e storici dello *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme, facoltà di Scienze Bibliche e Archeologia, su cui *Terrasanta* di novembre-dicembre 2009, contenente l'inserto "La Bibbia nel paese della Bibbia", fornisce notizie storiche e orientamenti (così come su L'École Biblique e la Sezione del Pontificio Istituto Biblico).

Mette conto soffermarsi su *San Francesco e l'Islam*. Un "tassello" di 48 limpide pagine, opera di Gwenolé Jeusset, frate francescano vissuto per vent'anni in Costa d'Avorio, esperto di islam e impegnato nel dialogo interreligioso. Il volumetto comprende scritti di Gottfried Egger (*L'Angelus, una preghiera frutto del dialogo*), di Francesca Nodari (*I Bronzi di padre Panzeri ad Acri*) e in *Appendice* testi francescani. Ricca e parlante l'illustrazione, tratta da un patrimonio artistico e storico di grande rilevanza: San Francesco di fronte al Sultano (Paolo Gaidano), Approdo di san Francesco in Terra Santa, San Francesco affronta la prova del fuoco (Museo Francescano dell'Istituto Storico dei Cappuccini, Roma). Ancora la "prova del fuoco": Giotto (Basilica Superiore, Assisi), Benozzo Bozzoli (Chiesa di san Francesco, Montefalco). Il racconto comprende due capitoli: *Francesco (e i suoi frati) di fronte all'Islam, Il distruttore di mura*; comprende altresì box che arricchiscono il discorso con notizie e spunti di riflessione. Jeusset procede con linearità, invita a riflettere, si concentra su momenti essenziali e indica la via per un approccio significativo al Poverello e alla missione dei suoi frati. Un messaggio spirituale e pedagogico in una storia di grande fascino. "Francesco voleva andare tra i musulmani per dir loro che Gesù, sulla croce, ci aveva resi suoi fratelli" (p.6).

2. Battista Mondin, già decano della facoltà di Filosofia dell'Università Urbaniana, missionario saveriano, scrittore e giornalista, ha il dono del linguaggio chiaro, della sintesi efficace, della parola che incide. Ben attrezzato sul piano filologico e linguistico, ricco di sensibilità per i problemi e le vicende del mondo d'oggi, solido nella ricerca teologica e nella fedeltà al magistero, è educatore fine: comunica anche ai non addetti ai lavori pensieri profondi ed esperienze difficili. Il movimento ecumenico e il dialogo interreligioso sono oggetto di attenta riflessione e materia di pagine interessanti. *Islamismo e cristianesimo. Possibilità di un dialogo* denota un'apertura mentale straordinaria:un segno della capacità di affrontare problemi di non semplice soluzione e di cogliere elementi essenziali di discussione e approfondimento in culture diverse, in religioni diverse, in civiltà diverse. Frutto tutto questo di ricerche, di viaggi, di interessi vivi e vissuti. "Le origini di questo saggio, scrive l'A. nella prefazione, sono alquanto remote: esse risalgono ai tempi dei miei studi all'Università di Harvard

[1] Gwenolé Jeusset (ed.), ***San Francesco e l'Islam***, Edizioni Terra Santa, Milano 2009, pp. 48; Battista Mondin, ***Islamismo e cristianesimo. Possibilità di un dialogo***, Pro Sanctitate, Roma 2009, pp. 94; Marcello Badalamenti, ***Pellegrini di pace. Francesco d'Assisi e Giorgio La Pira in Terra Santa***, Edizioni Terra Santa, Milano 2009, pp. 154.

(1954-1959). Proprio in quegli anni la facoltà di Filosofia di quella celebre Università introdusse una laurea che coincideva perfettamente con gli interessi del sottoscritto: la laurea in Storia e Filosofia delle religioni" (p.5). Il piano di studi comprendeva tre religioni: protestantesimo, cattolicesimo e, - per scelta dello studente Mondin che lo riteneva "più vicino al cristianesimo e alla cultura occidentale" (ivi) - islam. Il discorso che Mondin conduce su islam e cristianesimo è vivo perché nasce da esperienza viva e appassionata.
Prima parte. Lo studioso presenta l'islamismo nei suoi dati fondamentali, Maometto, il Corano; intrattiene i lettori su Abramo padre di tutti i credenti; espone le dottrine dei filosofi islamici (Al-Ashari,Avicenna, Averroé, Al-Ghazali); accompagna nella storia dei grandi conflitti tra cristiani e musulmani. "Il Corano è un libro nato a pezzi secondo le esigenze del momento e riassestato in forma sostanzialmente autentica al tempo del califfato di Utman (644-655)". Il Corano prescrive i doveri religiosi del musulmano: professione di fede, preghiera, digiuno, elemosina, pellegrinaggio. Detentori del Libro sacro non sono solo i Musulmani, ma anche gli Ebrei e i Cristiani. Ai Cristiani e agli Ebrei va rilasciata libertà religiosa anche nei paesi in cui il dominio politico è detenuto dagli arabi. E così è avvenuto in Spagna, in Sicilia, in Grecia, in Romania, in Ungheria (p.13). Ebrei, cristiani, musulmani, insegna Maometto, hanno in comune lo stesso padre Abramo. Gesù è "secondo messaggero di Dio dopo Mosé"; per un privilegio particolare concessogli da Allah, sfugge alla morte; Maometto accetta il concepimento verginale di Maria (pp.15-16).
Sull'importanza della filosofia nel mondo islamico Mondin scrive pagine illuminanti, centrate su fede e ragione (su Corano e filosofia), sul mondo, sull'uomo, su Dio, sull'anima, sulla verità, nonché sui rapporti del pensiero islamico con la filosofia greca e in particolare con Aristotele e sull'influenza esercitata in Occidente. Mondin espone, discute, coglie assonanze e dissonanze, partendo da Al-Ashari, "fondatore della scolastica musulmana ortodossa" (p.20), e concludendo con Al-Ghazali, il più grande tra i pensatori musulmani, il loro Tommaso d'Aquino (p.32). Su Al-Ghazali torna utile leggere la riflessione con cui Mondin ne conclude il profilo:gli effetti del suo pensiero "furono certamente benefici per l'ortodossia: la fede consolidata e arricchita conobbe una nuova fioritura. Ma gli effetti dell'opera di Al Ghazali furono certamente negativi per la filosofia islamica. I suoi violenti attacchi contro tutti i filosofi - greci e musulmani - "conducono alla perdita della filosofia con grave danno per l'umanesimo islamico" (p.37).
Seguono pagine che nulla concedono a certo conformismo dei nostri tempi. "E' ben noto che l'Islam realizzò la sua rapidissima diffusione con la forza delle armi" (p.39). E' anche noto che il motivo "che spinse i cristiani a impugnare le armi per liberare i luoghi santi fu l'atteggiamento vessatorio e persecutorio che i musulmani avevano assunto da alcuni decenni nei confronti dei cristiani" (p.41). Aggiunge l'A.: "Il movimento della crociata non si comprende se non lo si vede sullo sfondo del grandioso risveglio religioso del sec. XI che ne costituisce la premessa e l'alimento" (p.42). Ma riconosce altresì che il significato religioso della crociata "viene lentamente sopraffatto" da interessi politici, militari, economici (p.45).
Parte seconda. Allo stato attuale delle cose è possibile un dialogo cristiani-musulmani? I musulmani si riferiscono al Corano come unica fonte di verità. Per secoli, dice Mondin, l'atteggiamento dei cristiani non è stato dissimile. Ma il movimento ecumenico non è arrestabile. E Paolo VI individua nelle religioni non cristiane "una delle grandi aree del dialogo della Chiesa col mondo contemporaneo" (p.52). Mondin parla del Vaticano II, ne cita i documenti, richiama l'attenzione sull'atteggiamento di rispetto che la Chiesa osserva nei riguardi di quanto c'è di santo nelle religioni non cristiane e di stima verso i musulmani "che adorano l'unico Dio" (p.54), ricorda la *Redemptoris missio* di Giovanni Paolo II, l'impegno del papa polacco e gli orientamenti di Benedetto XVI. E passa quindi all'esame dei problemi del mondo attuale, alla soluzione dei quali le religioni sono chiamate a dare un contributo: pace, giustizia, libertà. Lavorare per ridurre "il dislivello di benessere che si registra tra le nazioni opulente del mondo occidentale e le nazioni povere del terzo mondo" è fondamentale. Soprattutto occorre far riferimento ai supremi valori della dignità della persona umana, oggi oscurati da nichilismo e relativismo. Rinnovare la cultura, riscoprire un'antropologia limpida, rendersi disponibili al rispetto reciproco nella ricerca del bene comune.

3. Torniamo a Francesco d'Assisi. Al "tassello" citato le Edizioni di Terra Santa aggiungono *Pellegrini di pace* di Marcello Badalamenti, sacerdote, frate minore, biblista e teologo attivo a Betlemme e allo *Studium Theologicum Jerosolymitanum,* sezione dell' Antonianum di Roma. Pellegrini di pace sono il Santo di Assisi e il sindaco "santo" di Firenze. Francesco viaggia come annunziatore di amicizia, di pace, di pensieri e sentimenti fraterni. Non è un crociato, è un umile messaggero della buona notizia. Giorgio La Pira è un Francesco del Novecento (la definizione dovrebbe essere di Amintore Fanfani). Docente di diritto, educa generazioni di giovani alla convivenza pacifica, al rispetto della persona, all'amore per i poveri, alla giustizia sociale; educa alla ricerca, da condurre senza sosta e con impegno appassionato, del bene comune e delle vie per realizzarlo. Il Badalamenti sottolinea la continuità "tra l'esperienza di Francesco d'Assisi e di Giorgio La Pira, che ha unicamente nell'evangelo e nella sua accoglienza di fede il nucleo profetico che rivela, nella storia, le 'parole' di Dio per l'oggi e guarda al domani con speranza e fiducia" (p.135). La Pira dà tutto se stesso, nello spirito del Vangelo e in piena aderenza al discorso sociale della Chiesa, per far crescere democrazia e libertà, possibilità di lavoro e di progresso, per costruire la città dell'uomo. Viaggia, affronta i potenti della Terra, è incurante dei segni di scarsa stima che gli riservano amici e avversari, attraversa la storia con afflato mistico e col realismo che attinge da san Tommaso. E' un profeta. Le pagine del Badalamenti sono dense, documentate, ricche di riferimenti a contesti non semplici e a personaggi che segnano la storia di tracce durature. Badalamenti sente in La Pira un fratello, un francescano - in verità è anche un terziario domenicano - un missionario. Ma soprattutto invita a guardare a La Pira "con occhi particolarmente colmi di stupore e di fede per sapere raccogliere un'eredità che non solo è attuale ma che diviene provvidenziale sguardo per saper leggere, nell'humus che la sostiene, ogni storia e tutta la storia" (p.149).
Il dialogo tra le religioni richiede preparazione attenta, conoscenza di mondi, di stili e costumi, rinnovate mentalità, spirito di servizio alla verità. Occorre educare al dialogo. I tre volumi indicati avviano a una pedagogia dell'incontro fatta di necessario rigore e di fine sensibilità.

Strumenti per l'educazione liturgica

a cura di Francesco Pistoia

1. Limpido e bello il libro della Elledici che raccoglie i ***Canti per la liturgia*** (Leumann 2009, pp.VIII-664) secondo il repertorio nazionale promosso dalla Conferenza episcopale italiana. Si apre citando Benedetto XVI (*Sacramentum caritatis* 42): "Il Popolo di Dio radunato per la celebrazione canta le lodi di Dio. La Chiesa, nella sua bimillenaria storia, ha creato, e continua a creare, musica e canti che costituiscono un patrimonio di fede che non deve andare perduto".
La partecipazione agli eventi liturgici nasce da atteggiamenti interiori, richiede senso della comunione e impegno serio. Il volume in parola è un sussidio didattico importante: aiuta a prepararsi, a capire e a pregare; riporta testi letterari in lingua italiana (e anche in latino, ma tradotti) e testi musicali, selezionati secondo i criteri del "repertorio-base" (Cei, 1979) e tenendo conto della esperienza maturata nel frattempo. Testi rispondenti ai vari tempi liturgici con l'ordinario della Messa, il rito delle esequie, e canti eucaristici). Gli indici orientano subito il lettore. La premessa (a p. VI) informa che non sono presenti tutti i canti (ci si riferisce soprattutto alla liturgia delle Ore), che sono fatte salve le consuetudini locali rispettose delle norme liturgiche, che il criterio adottato è "quello della pertinenza rituale. E' indispensabile che ogni intervento cantato divenga elemento integrante e autentico dell'azione liturgica in corso".
2. Anche ***Preghiere e canti liturgici*** (a cura di M. Bidoglio, Ares, Milano 2009, pp..390) presenta canti italiani e latini, parole e musica. Questa è solo una sezione del libro, che mira a educare alla preghiera nello spirito della tradizione e nella linea di una catechesi che vuole dare certezze. Rito della penitenza, guida all'esame di coscienza, benedizione eucaristica, verità di fede e precetti della Chiesa, norme sulle indulgenze: tutto questo e altro viene offerto al lettore con semplicità e ordine. Le pagine dedicate alle "preghiere" costituiscono una preziosa raccolta antologica di spiritualità e religiosità popolare. Segnaliamo la preghiera a san Giuseppe, il cui patrocinio viene richiesto *insieme* (e non *dopo*, come ancora si legge in certi "santini") con quello della Madonna (vi si legge l'eco di s. Josemaria Escrivá, devoto di san Giuseppe). Il pensiero